6 febbraio 2015

La camera da ricevere di e con Ermanna Montanari

La camera da ricevere è oggi cosa desueta, come il servizio buono o il vestito della domenica. Ma una volta era la prova della necessità del superfluo, e per essa un contadino poteva anche vendere la sua più preziosa mucca da latte.
A questa camera, che si apriva solo a Natale e Pasqua per accogliere i parenti vestiti a festa, tutti con gli occhi bassi per il pudore di guardarsi nelle specchiere, Ermanna Montanari dedica un lungo racconto divenuto spettacolo, ora in scena al teatro Due di Roma fino a domenica 8 febbraio 2015. *La camera da ricevere* è un monologo pieno di voci e di suoni, di corpi e di anime in cui scorrono le figure più belle del suo lungo e frastagliato percorso teatrale, che è il percorso del teatro delle Albe, compagnia ravennate di trentennale storia, fondata insieme al marito Marco Martinelli, autore e regista, e a Marcella Nonni e Luigi Dadina. Ed è un po' come aprire uno di quei vecchi libri di fiabe per bambini, di cartone colorato, dove tra le pagine si levavano figure a tre dimensioni, paesaggi lontani, irreali, fantastici. Il primo incontro lo facciamo con Fatima, l'asino ermafrodita di *Siamo asini o pedanti?*, un testo di Martinelli del 1989 che rappresenta anche la summa della loro poetica, una sorta di dichiarazione di intenti e di metodo che trova il suo paradigma nella 'natura asinina' di chi è 'condannato all'ascolto' da un paio di orecchie spropositate, e finge di invidiare gli uomini, sordi a causa delle loro orecchie pocket. Ma poi di fronte a loro e ai loro lamenti non può non commuoversi come un idiota. E' il punto di vista da cui le Albe guardano il mondo, lasciandosi stupire, incuriosire, compromettere. Cercando nei personaggi e attraverso di essi -realmente esistiti, inventati, rielaborati- un legame profondo con il tempo presente e con la loro terra, che ritorna spesso nella lingua, il dialetto romagnolo di Campiano, nelle leggende, nelle superstizioni e nelle tradizioni contadine. I passatelli che Daura de *I refrattari* cucina sulla luna, la merde di *Ubu roi* di Alfred Jarry che nelle loro rivitazioni *I polacchi* e *Ubu buur* diventa merdasa, l'Alcina pietrificata dal dolore che il poeta romagnolo Nevio Spadoni ha reimpastato per loro dalla figura ariostesca, insieme alle musiche materiche di Luigi Ceccarelli, e quell' "acuto e morboso sentimentalismo di Romagna", come diceva Pier Paolo Pasolini espressamente ricordato, che sa farsi fa carico delle sofferenze e dei tormenti di figure lontane, nel tempo e nello spazio: Rosvita, badessa vissuta in Sassonia del decimo secolo e prima scrittrice di teatro dell'occidente, un personaggio estremo a cui Ermanna si è avvicinata in un momento di malattia, e Aung San Suu Kyi, combattente per la pace birmana imprigionata in detenzione domiciliare fino al 2010 , premio Nobel per la pace 1991, a cui le Albe hanno dedicato il recente *Vita agli arresti*, frutto di un viaggio di studio in Birmania. Ermanna alterna una narrazione più neutra che la vede dietro un leggio all'interpretazione-evocazione dei personaggi, aiutata da pochi elementi distintivi, come le grandi orecchie d'asino, una seggiola rossa, un drappo. E dalla voce, soprattutto, che è strumento sovrano, da modulare, accordare, sondare ogni volta. Voce graffiata, scorticata, arruginita come quella di Arpagone dell'*Avaro* di Molière, oppure timbrica e chiara come quella di Aung San Suu Kyi, immaginata in un dialogo con un geco mentre lo invita ad ascoltare le donne che cantano: "Le senti? Cantano mio geco, le senti? Perché la tenebra c'è sempre stata ma è la luce che è nuova". La camera da ricevere è il primo appuntamento della rassegna A Roma! A Roma! ideata da Francesca De Sanctis che mutuando il titolo dalla celebre frase cechoviana di *Tre sorelle* (A Mosca! A Mosca!) intende sia riportare nella capitale artisti che mancano da troppo tempo (Mimmo Sorrentino, Massimo Verdastro, Barbara Valmorin, Laura Curino che seguirà con *Scintille*, dal 10 al 15 febbraio 2015) sia far conoscere nuove formazioni altrimenti defilate.

Alessandra Bernocco